

Berlusconi vuole rianimare la "campagna" partita male ma pesano i sondaggi non favorevoli Il "pasticciaccio" di Roma ha chiuso probabilmente la partita in Umbria

■ Mario Roych

Silvio Berlusconi ha ritenuto opportuno dedicare una conferenza stampa al pasticciaccio delle liste presentate in forma irregolare in Lombardia e nel Lazio o addirittura non presentate in quest'ultima regione. Si sa com'è andata a finire, fino a questo momento (le sorprese sono sempre dietro l'angolo). Sono state sanate le liste lombarde, senza necessità di applicare le norme varate in fretta e furia dal Governo e accettate da Napolitano per evitare il male maggiore, rappresentato dall'assenza del PDL nelle elezioni regionali di Lombardia e di Lazio. Analoga sorte è toccata alle liste della Polverini in Lazio, ma non alla lista provinciale di Roma per il PDL. Il tutto consente di votare con il minimo degli inconvenienti, perché gli elettori affezionati al PDL della Provincia di Roma potranno appoggiare la lista civica Polverini. Per i candidati inclusi nella lista civica, cadrà una manna dal cielo: anziché alcuni, ne saranno eletti tanti. Quelli che si accingevano a correre per il PDL, resteranno appiedati: se lo meritano per l'approssimazione e sciattezza dimostrate nell'avvicinamento al momento di presentare la lista. Berlusconi ha affermato che altri

hanno impedito il deposito, ma è smentito dal verbale dei Carabinieri. Il fiduciario si era semplicemente assentato ed è rientrato in Tribunale a termini largamente scaduti.

Il Dl interpretativo preparato sulla base d'un fatto inesistente

A Berlusconi sono state fornite versioni di parte, diverse e con-

tradditorie. Il decreto legge interpretativo (cheché se ne pensa, ed io sono favorevole alla sua presentazione, accettando le spiegazioni fornite da Napolitano) è stato preparato in conformità a un fatto inesistente, perciò è stato inapplicabile. Il fiduciario non era in Tribunale, quindi mancava il presupposto per l'applicazione del decreto. Ha giustamente affermato Bersani: "il sarto ha tagliato male il vestito". Non so se dirmi ammirato o turbato per lo sforzo che Berlusconi ha fatto per buttare sulle spalle di altri (radicali e magistrati), responsabilità che sono da riferirsi alla disorganizzazione del suo partito, al pressapochismo del gran commis Gianni Letta e degli uffici legislativi di Palazzo Chigi e, come emerge dagli atti, alle lotte interne alla maggioranza parlamentare: il ritardo con il quale la Lega Nord ha consegnato le firme al fiduciario per la Lombardia è dovuto al braccio di ferro con Formigoni per la formazione del listino (quello che consente ai nominati di andare in carrozza in Consiglio regionale), la non presentazione della lista romana, ormai è accertato, deriva dal tentativo di cambiare all'ultimo momento la composizione della lista.

Campagna partita sul piede sbagliato

A questo punto, si potrebbe aprire un discorso sulla volontà di realizzare il federalismo in Italia. Si parla tanto di nuovi poteri da affidare alle Regioni, ma alla prima prova che riguarda un potere già attribuito alle regioni, in questo caso la materia elettorale, riaffiora il radicato centralismo delle istituzioni nazionali. Berlusconi sente ora la necessità di alimentare una campagna elettorale partita sul

piano sbagliato. Gli pesano sondaggi non favorevoli del suo stesso istituto di ricerca. E' però irritato soprattutto perché in questi mesi il suo slogan "partito e governo del fare" sta sbriciolandosi di fronte all'evidenza dei mancati risultati raggiunti a San Giuliano, a La Maddalena e in Gallura, a Varese (mondiali del ciclismo), a Firenze (Scuola dei marescialli), a L'Aquila. Non si può sostenere che tutto è stato sbagliato, ma i trionfalismi non hanno ragione di essere, a prescindere dalla zona grigia degli appalti ad amici e clienti e della sfrenatezza dei costumi.

Appesantito lo sforzo di Fiammetta Modena

L'arrancare di queste settimane ha appesantito lo sforzo di Fiammetta Modena, a sua volta danneggiata non poco dal rifiuto dell'apparentamento alla lista Federalismo democratico umbro dell'imprenditore tifernate Polidori, un altro episodio di pressapochismo organizzativo. Il sondaggio pubblicato ieri da Libero dà la Marini a circa il 51%, la Modena tra il trentotto e il 39 per cento. Il resto, e non è poco, andrà alla Binetti. Non c'è motivo di rallegrarsi per questo pressapochismo e ottimismo di maniera. Tutto ciò incide su mutamenti profondi della pubblica opinione.

L'indagine di Ilvo Diamanti

Voglio riferire i risultati di un'indagine condotta dal Prof. Ilvo Diamanti, docente dell'Università di Urbino, titolare di una rubrica molto considerata, chiamata Atlante Politico. Ha interrogato un campio-

ne significativo di popolazione sulla fiducia negli attuali partiti, confrontando le opinioni emerse con la considerazione per i Partiti della cosiddetta prima Repubblica. Una grande maggioranza degli intervistati pensa che gli attuali partiti non siano migliori di quelli dell'altro secolo, quasi la metà li ritiene peggiori. Questo giudizio negativo supera il 55% nella platea di tutti gli elettori dei partiti collocati al centro e alla sinistra. Anche gli elettori della Lega hanno un giudizio abbastanza negativo (43%). Restano gli elettori del PDL che sono ancorati a un giudizio non del tutto negativo (28%). Ho sfogliato le numerose tabelle della ricerca Diamanti. Ce n'è una che mi ha colpi-

to e riguarda il mutamento di opinioni, intervenuto negli ultimi cinque anni, sui singoli partiti del secolo scorso. La DC nel 2005 era ricordata positivamente dal 36% degli italiani; ora sono il 46%. Le cifre del PCI erano del 32 e ora sono del 36%. Il Partito socialista, tanto bistrattato dopo Tangentopoli, nel 2005 suscitava un ricordo positivo nel 24% degli italiani e ora è rivalutato dal 34%.



Fiducia nei partiti al livello minimo

Questi nuovi orientamenti dell'opinione pubblica non produrranno un effetto consistente sul voto

regionale di fine marzo, altrimenti Ronconi e Cozzari avrebbero di che festeggiare. Questi dati, tuttavia, non devono essere trascurati per i discorsi che si apriranno fatalmente con l'inizio d'aprile. Al momento si può convenire con il giudizio di sintesi del Prof. Diamanti. "Oggi la fiducia nei Partiti ha raggiunto un livello minimo. Mentre, al contrario, si assiste alla rivalutazione dei partiti della prima Repubblica: DC, PCI e PSI. Si tratta, in effetti, di un'immagine idealizzata dal contrasto con quel che sono diventati oggi i partiti. Non partiti. Come le vicende del PdL, nella presentazione delle liste in vista delle regionali, ha fatto violentemente notare".